GRUPPO NATURA BELLUNESE

NOTIZIARIO ECOLOGICO

N. 6 - MARZO 1983

SOMMARIO

- CONSUNTIVO DEL 1982
- RICORDO DI FRANCESCO CALDART
- IL CAMOSCIO (I)
- LE QUERCE DEI DINTORNI DI BELLUNO
- VINO IN LATTINA? NO, GRAZIE!
- FUNGHI VELENOSI E LORO TOSSICITA' (VI)
- BONSAI: ARTE VIVENTE GIAPPONESE (VI)
- FOGLI D'ERBARIO: SPIRAEA ARUNCUS

32024 CASTION (Belluno) - Pian delle Feste

CICLOSTILATO IN PROPRIO PER I SOLI SOCI

CONSUNTIVO DEL 1982

Dopo un'annata, quella del 1981, che era risultata particolarmente ric ca di successi, il GNB ha saputo superare se stesso nell'anno appe- na trascorso e , grazie al prodigarsi dei suoi soci, è riuscito a dar vita a una serie di iniziative assai interessanti, impegnative e ben condotte sul piano organizzativo. Esse hanno ottenuto molti consensi nell'ambito locale, e un apprezzabile riconoscimento anche a livello regionale. La Regione Veneto ha infatti invitato il nostro Gruppo a far parte del "Comitato per il Coordinamento delle iniziative di sen sibilizzazione e di propaganda dei valori naturalistici e ambientali del territorio veneto".
E' un successo che crediamo ben meritato, e che premia l'entusiasmo con cui il Gruppo si batte per l'affermazione degli ideali citati nel la denominazione stessa del Comitato. Successo tanto più convincente se si pensa che la nostra organizzazione non vive di luce riflessa, in quanto non è emanazione di organismi nazionali o internazionali, le cui azioni trovano risonanza presso l'opinione pubblica attraverso i grandi mezzi di comunicazione, ma deve lottare per costruire la pro pria immagine e crearsi un proprio spazio originale e autonomo.
Possiamo affermare che il GNB ha superato questo "Handicap" iniziale; non solo, ma ci sono i sintomi che dimostrano come la sua particolare "formula", scelta in base a tentativi e a un'esperienza ormai plurien nale sia quella giusta.

Come è stato più volte ricordato su questo stesso notiziario, l'atti vità del GNB si esplica in varie direzioni:

1) organizzazione di mostre naturalistiche e didattiche presso scuole e località turistiche della zona;
2) conferenze e proiezioni;
3) collaborazione con enti e associazioni varie;
4) attività interna: a) di studio e aggiornamento scientifico;
   b) per allestimento di materiali;
   c) per motivi organizzativi.

Forniamo un rapido resoconto di quanto è stato fatto nel 1983, facen do notare che esso può contenere qualche involontaria omissione. Pur non avendo senso un tentativo di quantificare il numero di persone che il GNB è riuscito ad avvicinare, esso è comunque molto grande e in certo senso assai qualificato, comprendendo una folta rappresentan za di giovani e dei loro insegnanti. Ciò fa sperare che l'incontro di queste persone con il GNB sia stato occasione di un dibattito più am pio e approfondito nelle scuole, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro e di svago, e possa servire ad affinare quella coscienza naturalisti ca, quella sensibilità per i valori ambientali di cui molti sono porta tori, anche se talvolta in modo inconscio e inespresso, e che il GNB ritiene suo compito primario stimolare.

LE MOSTRE DI PONTE NELLE ALPI, TRICHIANA E SANTA GIUSTINA

La manifestazione più importante, e che ha impegnato nel modo più completo le capacità dell'associazione, è stata senza dubbio la "Terza Rassegna sugli aspetti naturalistici del territorio bellunese", svoltasi da sabato 4 a domenica 12 settembre, nei locali della ex scuola elementare "A. Boito", in concomitanza con la Sagra di Polpet. Temi trattati: Mineralogia e geologia, flora protetta e officinale, funghi, insetti, rettili, anfibi, uccelli, piante "Bonsai".
Il successo di pubblico, buono nonostante la manifestazione sia stata in parte avversata dal mal tempo, è stato reso più completo dal fatto che la mostra si è chiusa in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico. Ciò ha permesso ad una trentina di classi, delle locali scuole elementari e medie, di visitare con i rispettivi insegnanti i locali della mostra, accompagnate da esperti del GNB. Si può calcolare che in questo modo oltre seicento alunni abbiano potuto avere un fruttuoso approccio con i problemi della protezione naturalistica e ambientale.
Gli insetti e i funghi erano stati l'argomento di una mostra tenutasi in precedenza a Trichiana nei giorni 7 e 8 agosto. A due settimane di distanza, e precisamente il 21 e 22 agosto, il GNB era nuovamente impegnato in una manifestazione a Santa Giustina, sui temi: flora protetta e medicinale, rettili, anfibi.

ALTRE MANIFESTAZIONI

Ai primi di luglio il Gruppo collabora con il circolo "La Ricreativa" di Bolzano e Bellunese all'allestimento di una mostra didattica di rettili, uccelli e anfibi ("Fauna di casa nostra"). Nell'occasione è pubblicato un simpatico fascicoletto dove sono descritte nel dialetto bellunese le caratteristiche degli animali della fauna locale.
Come è ormai una tradizione consolidata, il GNB partecipa con il Gruppo Micologico Culturale Padovano all'organizzazione della quinta Settimana Ecologica- Micologica e al quinto Corso Regionale di Micologia all'albergo San Marco, in Cansiglio. Venerdì 10 settembre il presidente del GNB Antonio Piva tiene una conferenza, con diapositive sul tema "Funghi e leggende" destinata ai ragazzi delle scuole elementari di Tambre e ai loro genitori.
Un'altra occasione di collaborazione è offerta al Gruppo con lo svolgimento di un corso per agenti giurati volontari indetto dalla Comunità montana di Trichiana: alcuni soci (Saronide, Marceglia, Barattin) vi partecipano in veste di istruttori.
Infine, accenniamo in breve ad altre mostre di carattere didattico, tenutesi in varie date:
- una mostra micologica presso la scuola media statale di Limana;
- una mostra entomologica presso la scuola elementare di Castion;
- una mostra, ancora sugli insetti, presso la scuola media dell'Istituto Agosti di Belluno.

ATTIVITA' PRESSO LE SCUOLE

Il n. 3 di questo notiziario conteneva un supplemento dedicato ai risultati di una ricerca d'ambiente: la Valle di San Mamante. Una copia del notiziario è stata distribuita a tutte le classi elementari e medie del Castionese, destando un grande interesse, che è sfociato in numerose richieste di conversazioni. Alcuni soci (Lui, Tormen, De Col S., Garberoglio) del Gruppo, aderendo prontamente, hanno visitato tutte le scuole del circondario presentando la serie di diapositive che erano state approntate per l'occasione e che descrivevano i vari aspetti della Valle, integrati da un commento sulla falsariga della relazione principale.
Nella primavera scorsa in occasione della ricorrente "Festa dell'albero", vari comuni e Direzioni Didattiche hanno richiesto la collaborazione del GNB per delle conversazioni naturalistiche sul tema: "Uomo e ambiente". La nostra associazione (Piva, Garberoglio, Saronide) ha fatto fronte anche a questo impegno, visitando le scuole di Cencenighe, Alano di Piave, Quero, Nebbiù, Cergnai, Cesiomaggiore, Castellavazzo, Cellarda e Nogarè.
Più volte le proiezioni di diapositive sono state seguite da passeggiate nelle campagne circostanti, per esaminare forme di vita che la primavera consentiva di ammirare in tutto il loro fascino.

ATTIVITA' PRESSO ENTI VARI

Nel corso dell'anno i soci del G.N.B. hanno avuto modo di collaborare con varie associazioni tenendo varie conversazioni di carattere ecologico: a Treponti di Teolo (PD) in occasione della mostra didattica "Funghi primaverili, organizzata dal Gruppo Micologico "Colli Euganei" (Piva); a Vicenza presso la sede del Gruppo Micologico Bresadola (Piva); a Belluno per i convittori dell'Istituto Agosti (Piva); a Soranzen di Cesiomaggiore sui temi: "Rettili e rapaci" (Nesini) e "Funghi" (Barattin); ancora a Belluno in occasione del ciclo di conferenze organizzate da Italia Nostra (Saronide), e nell'ambito del corso di alpinismo tenuto dalla locale sezione del C.A.I. (Piva), a S. Giustina sul "Bonsai" (Dal Col).
Una particolare citazione merita, per i suoi aspetti umani, una serie di incontri occasionali con anziani ospiti di vari alberghi dell'Alpago, che sono stati piacevolmente intrattenuti con la proiezione di immagini di ambienti montani (Barattin, Piva, De Min).

I GIOVEDI' NATURALISTICI DEL G.N.B.

In questo fervore di attività, che ha impegnato le energie e la passione naturalistica dei soci, ha trovato spazio anche l'attività di aggiornamento e di scambio culturale, a cui hanno partecipato anche persone non aderenti al gruppo. Eccone un succinto elenco:

- Origine della Flora alpina (Argenti);
- Le Orchidacee (Argenti);
- Fauna fossile di Soffranco (Gentilini);
- Le carte topografiche (Piva);
- La valle di San Mamante (Lui);

- Le Amanite (Barattin);
- la struttura degli uccelli (Nesini);
- l'inquinamento dell'aria (Garberoglio);
- i camosci (Ladini);
- le ranuncolacee (Saronide);

In una di queste riunioni, a cui ha presenziato il dott. Grava, dell'I spettorato ripartimentale delle Foreste di Belluno, sono state prese in esame proposte di modifica della Legge Regionale n. 53. Ciò ci fornisce l'occasione di concludere la nostra rassegna sulle attività della nostra associazione riferendo dei contatti avuti sia con il C.E.B. (Coordinamento Ecologico Bellunese), organismo nato recentemente con lo scopo di coordinare, nel rispetto della loro autonomia, l'attività delle associazioni che vi aderiscono, sia con il già citato "Comitato di Coordinamento" creato dalla Regione Veneto. La partecipazione del Gruppo ha riguardato in particolare la revisione dell'elenco delle specie vegetali protette.

MATERIALI E ATTREZZATURE

Nel 1982 la dotazione di materiali del G.N.B. si è arricchita grazie alla costruzione di una serie di solidi pannelli di legno, con relativi supporti, che sono stati inaugurati alla mostra di S. Giustina e hanno svolto un'importante funzione nelle manifestazioni successive. Queste attrezzature sono di estrema utilità, perchè rendono il Gruppo autosufficiente sotto questo particolare aspetto. La promessa del Comune di Belluno di riservare alla nostra associazione alcuni locali al piano terreno della sede di Castion risolve anche il problema della loro conservazione.
Altri materiali appontati nell'anno trascorso sono una serie di vasche di vetro a tenuta d'acqua per l'esposizione di anfibi.

RICONOSCIMENTI

E' doveroso terminare il resoconto delle attività del Gruppo rivolgendo un ringraziamento a quegli Enti e persone che la sensibilità ai problemi ambientali ha indotto a erogare mezzi finanziari a beneficio del G.N.B., mezzi che hanno consentito lo svolgimento o hanno costituito un riconoscimento di tali iniziative:

- Prefettura di Belluno
- Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno
- Banca popolare di Novara
- Banca Bovio
- Cav. Menin Tarcisio
- Comune di Cesiomaggiore
- Comune di Ponte Nelle Alpi
- Comune di Quero
- Comune di Tambre
- Comune di Trichiana
- Pro Loco di Forno di Zoldo
- Pro Loco di Soranzen

RICORDO DI FRANCESCO CALDART

di DON MARIO ANDREOLETTI

Professore di Storia e Filosofia al Liceo dell'Istituto Salesiano di Alassio (SV), don Mario Andreoletti, che una serie di ricordi lega a persone e avvenimenti della nostra città, ha gentilmente aderito all'invito di confidarci i suoi ricordi del dott. Francesco Caldart.
Con il suo scritto il GNB rende per la prima volta omaggio a questo personaggio nel quale tutti noi, che amiamo la natura e lavoriamo con le nostre modeste forze per la sua protezione, non possiamo non riconoscere un Maestro e una guida.

Il mio primo incontro col dott. FRANCESCO CALDART risale a più di venti anni fa. Lo conobbi nell'estate del 1960 (o'61), in uno di quei corsi di aggiornamento che la SOCIETA' TRIDENTINA DI SCIENZE NATURALI, con l'appoggio del MUSEO e della REGIONE AUTONOMA, organizzava in quegli arni,con felicissima formula, al Rifugio TARAMELLI, nei Monzoni.
Familiarizzammo subito, nel clima particolare che si creava in quell'ambiente alpino. Mi avvicinava a Lui, oltre alla comune passione floristica, anche il ricordo di Belluno.
Sono stato legato a questa cittadina in un momento decisivo della mia vita: quello della mia Ordinazione Sacerdotale. Sono stato il primo prete consacrato dal neo-Vescovo mons. Muccin, che era appena entrato in Diocesi, proveniente da Pordenone. Il rito ebbe luogo il 4 Dicembre 1949, nell'antica chiesetta di S. Rocco, di cui ricordo il vetusto coro, meravigliosamente intagliato dal Brustolon. Non ho mai più rivisto né la città né quelle montagne se non di passaggio e da lontano: benché in quei brevissimi giorni avessi fatto molti progetti.

Il dottor Caldart ebbe subito tra noi la figura e il prestigio del Maestro: ma mi fu facile considerarlo soprattutto un amico. Il prezioso aiuto che mi diede con la sua esperienza, allora e in seguito, mi veniva offerto con la modestia di uno che considerava se stesso un semplice amatore, disposto sempre a confrontarsi e a condividere con chiunque i risultati della propria esperienza. Ammirai subito in Lui questa caratteristica, che si traduceva in scrupolo scientifico e onestà intellettuale.

La Sua competenza specifica verteva soprattutto sulla flora alpina, che da tempo affascinava anche me, e la cui conoscenza in Lui si era arricchita attraverso una lunga pratica professionale nella sua zona e altrove, e anche in una diuturna familiarità con l'illustre esperto trentino: il prof. Dalla Fior.

Io vivevo allora in Romagna: ma presto venni trasferito nel Ponente ligure. E' questa una zona botanicamente affascinante, e per me allora era in gran parte sconosciuta. Mi riuscì allora preziosa l'amicizia e l'aiuto del dott. Caldart, col quale potei scambiare diversi esemplari della flora locale, e dibattere alcune questioni sugli esemplari più caratteri

stici delle Alpi Liguri e Marittime: di una zona cioè che fino allora era rimasta fuori dalle Sue peregrinazioni.

Le Sue indicazioni erano come sempre puntuali e scrupolose: il suo entusiasmo e la Sua curiosità, contagiosi. Ricordo in particolare le sue sollecitazioni sulle Veroniche, sulle Achillee delle Marittime, sulle Artemisie, per le quali mi mise in rapporto con altri specialisti, e anche la sua insistenza perché ritrovassi qualche esemplare della Saxifraga florulenta, questo quasi mitico endemismo occidentale. Purtroppo avrei potuto soddisfare il suo desiderio solo troppo tardi.
Un giorno mi parlò anche di un Orto Botanico in allestimento sul Col Nevegal, nel quale Egli si proponeva di verificare per disseminazione il comportamento di una Linaria Repens, le cui notevoli variazioni, da me osservate, facevano pensare ad ibridazioni spontanee. Non ho più conosciuto i risultati di queste sue ricerche.

Anche la Flora mediterranea però destava ormai nel dott. Caldart il più vivace interesse. Per due volte venne perfino ad Alassio, accompagnato dalla sua Signora: purtroppo sempre in epoca poco propizia.
Era il suo primo viaggio in Riviera, e lo aveva preparato con cura, facendosi inviare un esemplare della Flora alassina di V.Nam, e programmando precise e specifiche ricerche. Io nel frattempo avevo iniziato l'allestimento di un Museo didattico presso l'Istituto Salesiano, con l'aiuto di alcuni appassionati. Il dott. Caldart passava le giornate inclementi nella Sala Botanica (allora pressoché in abbozzo), a consultare gli appunti quasi stenografici annotati, in base alle sue osservazioni, da un naturalista locale (il Gresino) su una vecchia edizione del noto FIORI-PAOLETTI-BÉGUINOT....oppure a far passare, foglio per foglio, gli esemplari della "FLORA DEI GIARDINI" raccolta da Orsini, o gli altri materiali da Erbario che avevamo in progetto di sistemare decorosamente.
Ma nelle giornate favorevoli il nostro non più giovanotto era in giro con il suo bastoncino, instancabile ed entusiasta. Ricordo due faticose ed infruttuose sgambate che facemmo insieme sul monte Bignone, alla ricerca di un Allium Chamaemoly che era stato segnalato in quella zona cinquanta anni prima dal dott. Nam!...

Proprio per questa Sala Botanica il dott. Caldart mi fu largo di consigli, e mi inviò anche un certo numero dei suoi doppi, che ora arricchiscono la nostra collezione. Conservo tutte le sue lettere, sobrie nella forma, precise e puntigliose nella sostanza, dense di osservazioni, correzioni, scrupolose discussioni sugli esemplari che ci scambiavamo, e larghi e generosi riconoscimenti, quasi sempre oltre il merito effettivo. Per tutti questi contributi considero l'amico Francesco Caldart come un modello di animazione e promozione culturale, e immagino facilmente l'influsso che deve aver lasciato attorno a sè.
E' abbastanza riconosciuto, specialmente nel nostro campo, il debito che la scienza ufficiale ha sempre contratto nei confronti di questi umili e appassionati ricercatori, estranei a successi accademici ma sostenuti da inesauribile passione. Parlare di entusiasmo, a proposito del dott. Caldart, sembrerà in contrasto con la sua indole schiva e sobria. L'entusiasmo di Caldart era tutto, per così dire, rivolto all'interno, e poco ne traluceva all'infuori del suo assiduo ricercare.

Da queste noterelle, tessute sul filo dei ricordi, non potrà certo venire un grande contributo alla conoscenza del profilo scientifico di questa notevole figura di studioso e di appassionato della natura; ma mi è caro renderGli l'omaggio della mia memoria di amico e, direi quasi di di

scepolo, nella speranza di sollecitare un più atteso e completo lavoro che ne riproponga il messaggio e ne ricordi la Persona, specialmente nella Sua Città.

IL CAMOSCIO

A cura di Fabio LADINI (I Parte)

Il camoscio, animale giunto e stabilitosi sui nostri monti durante le glaciazioni, è un ruminante della famiglia dei Bovidi, che frequentemente si può incontrare ad altitudini comprese tra i 1000 m. (nei periodi di abbondante innevamento) e i 2500 m. s.l.m.

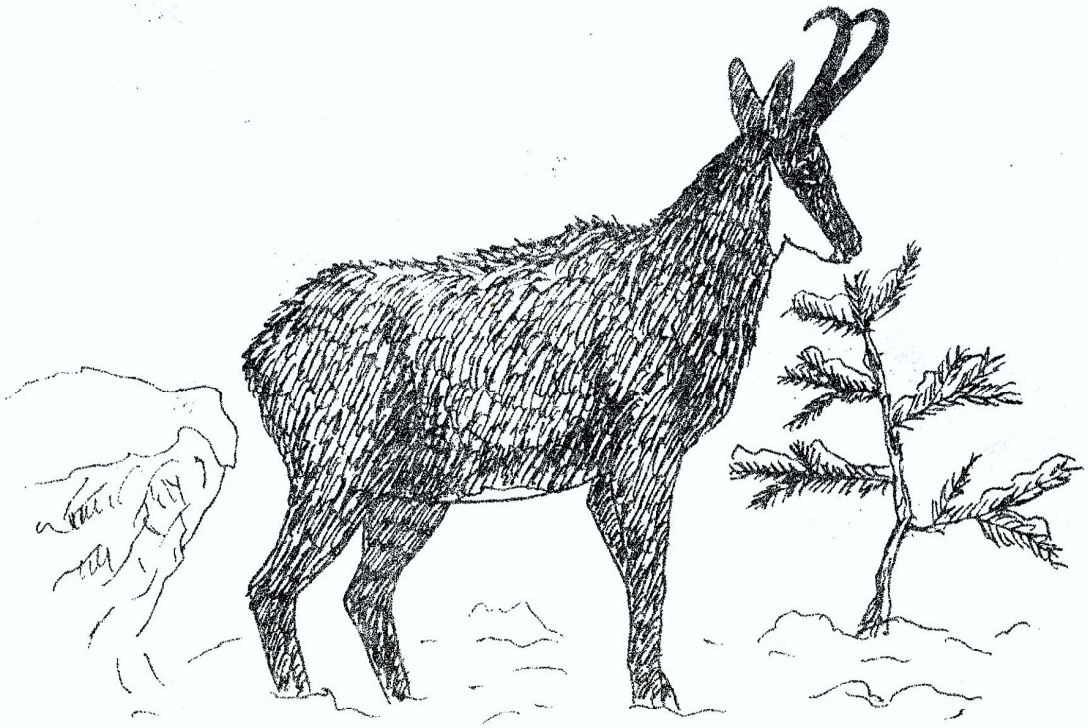
Di questo elegante ungulato si possono dare tante notizie tecniche, descrivere con ordine abitudini, habitat, ciclo vitale, ma, per chi, come me, è affetto dal "mal del camoscio", l'immagine di tale abitatore delle cime ricorda sopratutto l'impeto e la sicurezza nello scendere canaloni di neve ghiacciata, la capacità di saltare di cengia in cengia, o di fare la siesta su di una scheggia di roccia sospesa sopra un precipizio.

Camosci in fuga

Il camoscio, come si dice in alcune vallate austriache, respira libertà ed è l'animale che la gente dei monti più sente suo.
Per decenni ha costituito un valido aiuto all'alimentazione di alcune zone particolarmente povere (oggi purtroppo è un bersaglio ambito di chi fame non ha....) ed ha anche ispirato con la sua presenza le leggende e le superstizioni dei valligiani. Il diavolo ha le corna del camoscio, il fiele di tale animale è ritenuto ancora oggi da qualche anziano montanaro una terapia efficace contro le malattie degli occhi, il sangue un ottimo energetico, i bezoari (formazioni composte da resina e peli, talvolta presenti nel rumine) ottimi portafortuna, i denti, appesi al collo dei bimbi, un rimedio per la dentizione rallentata, gli anelli formati con corna un amuleto contro la vecchiaia.....

LE CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Mettendo però in disparte gli spunti retorici e cercando di frenare l'entusiasmo cercherò di descrivere un po' più con metodo le caratteristiche di questo selvatico.
Questa Rupicapra rupicapra (tale è il suo nome scientifico) vive su gran parte dell'arco Alpino. In Italia esiste anche il camoscio d'Abruzzo (R. r. ornata) il quale è localizzato solo su alcune montagne dell'omonimo Parco Nazionale, dove soppravvive con appena 400-500 capi. Il camoscio abruzzese si differenzia da quello alpino per alcune particolarità morfologiche (come ad esempio la presenza di ampie zonature chiare alle spalle sul mantello invernale) e scheletriche (maggiore sviluppo somatico e del trofeo). Da alcuni sistematici è addirittura classificato come specie diversa.



Maschio con abito invernale

Il camoscio ha un'aspetto generale che dimostra un buon adattamento alla montagna:

Corpo massiccio (nella bella stagione il peso dei maschi si aggira sui 40-50 chilogrammi e nelle femmine sui 30-35 chilogrammi), collo corto, zampe estremamente robuste, zoccoli stretti leggermente elastici e che si addicono perfettamente agli spostamenti tra le rocce.

L'altezza, misurata al garrese, varia tra i 75 e gli 80 cm., mentre la lunghezza misura 100-140 cm. di cui una decina spettano alla coda, completamente ricoperta di peli.
Il pelo è abbastanza ruvido e cambia di colore e di lunghezza secondo la stagione. D'estate presenta un colorito fulvo con una linea scura lungo la schiena, zampe brune; d'inverno è marron scuro-nero, più folto e lungo, con chiazze quasi candide alla regione frontale, sottogolare e circum-anale.

Essendo bovidi, i camosci posseggono delle corna stabili (al contrario dei cervidi che perdono il trofeo ogni anno), comuni ad ambedue i sessi, caratteristicamente uncinate (in maniera più accentuata nei maschi) Nelle corna sono individuabili dei solchi anulari che delimitano i tratti di crescita annuale (più sviluppati dal secondo al quarto anno e millimetrici col progredire dell'età).
La dentatura è di tipo ovino (32 denti), provvista d'incisivi solo a livello della mandibola. Le fatte del camoscio (argomento forse di dubbio gusto, ma non dobbiamo dimenticare che sono un indizio sicuro della presenza dell'ungulato che, nascosto da una cresta, forse ci sta spiando) sono cilindriche, color verde scuro se fresche, del diametro di circa 8 millimetri e della lunghezza di circa 1 centimetro, sparse sul terreno o raggruppate.

HABITAT E ALIMENTAZIONE

Nei luoghi in cui non viene insidiato dall'uomo preferisce stabilirsi durante tutto l'anno nei boschi elevati. Solo durante le estati molto calde risale in alto verso zone più fresche, passando alcune settimane vicino alle nevi perenni. Alcuni camosci continuano tuttavia ad abitare anche in estate le zone boscose. In inverno e in primavera può spingersi più in basso, specie per pascolare le erbe delle zone a valle già sgombre dalla neve.
Il ruminante è un animale tendenzialmente diurno; vive in branchi costituiti da femmine (a comandare il branco è sempre una femmina anziana), da piccoli e da subadulti. I maschi adulti se ne stanno isolati o in piccoli gruppi, avvicinandosi al branco solo verso il tardo autunno, all'epoca cioè degli amori.
La dieta di questo erbivoro è costituita nella stagione mite da erbe fresche come trifoglio alpino, festuche, erbe secche e arbusti.
In inverno invece si deve accontentare di cortecce, muschi, licheni, erbe scavate sotto la neve, cespugli di ginepro e rododendro.
L'inverno è una stagione dura per i camosci, tanto più dura quanto più lunga e nevosa. Non è tanto il freddo che disturba questi animali, da millenni abituati alle rigide temperature dell'alta montagna, ma la scarsità di cibo. Per questo i maschi adulti, debilitati dall'estenuan

te attività riproduttiva autunnale, durante la quale hanno consumato un'ampia parte delle riserve adipose accumulate durante l'estate, pagano un pesante scotto alle croste di neve ghiacciata, alle magre risorse disponibili. Quasi due terzi dei camosci trovati morti in inverno sono di sesso maschile, e queste cifre sono senza dubbio tristemente eloquenti. (continua)

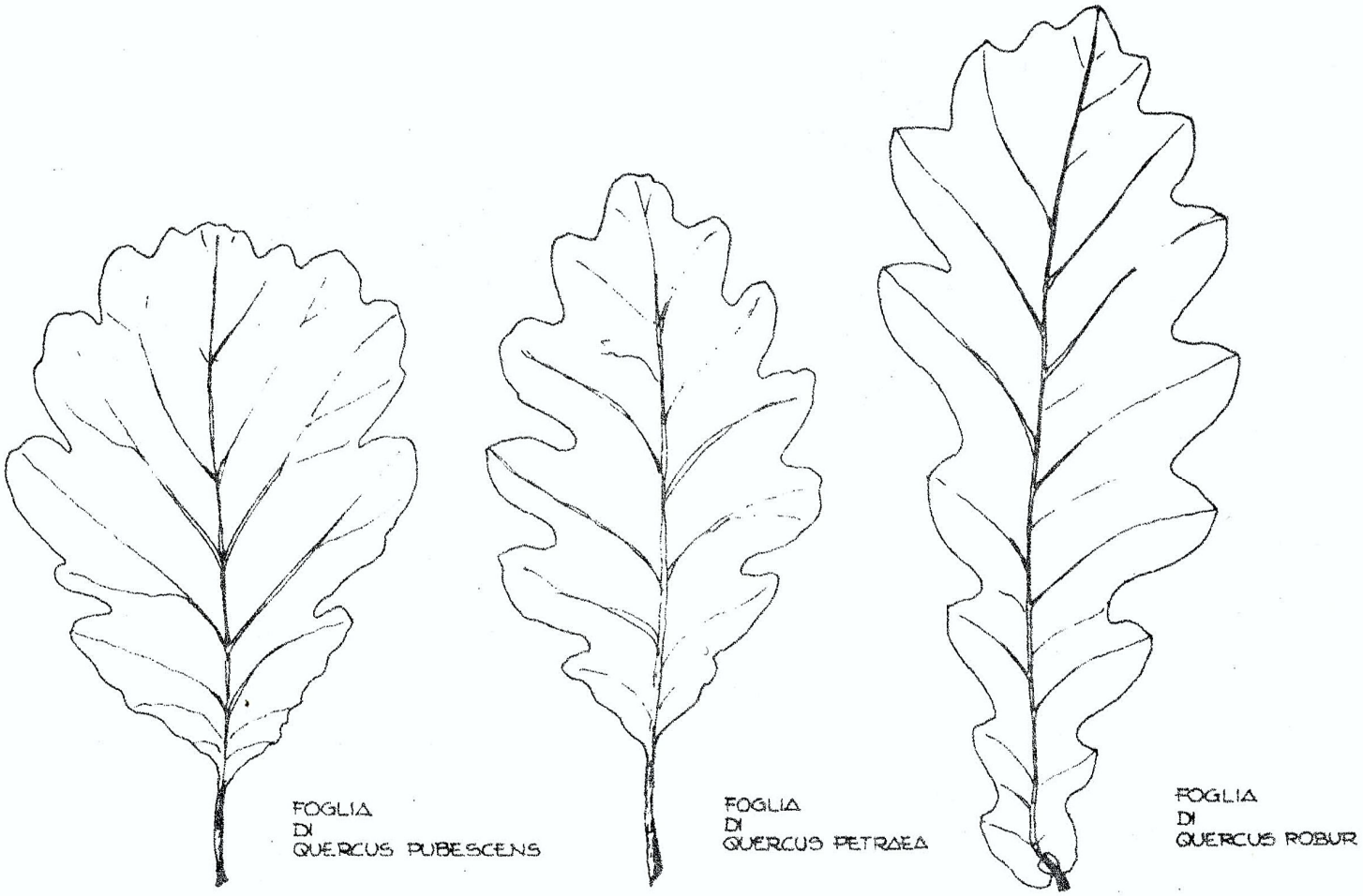
Femmina con piccolo

LE QUERCE
DEI DINTORNI DI BELLUNO

La quercia, forse più di ogni altro albero, richiama alla mente ciò che nel senso comune normalmente contribuisce all'idea di [illegible] si associa subito l'idea della forza, del vigore della longevità, della maestosità delle fronde, dello scorrere delle stagioni segnate dal cadere delle foglie e dal loro rinnovarsi. Sin dall'antichità la quercia ha rappresentato una delle principali piante-simbolo: è citata di frequente nella Bibbia (vedi parabola del figliol prodigo) e nel mondo classico era l'albero sacro a Giove. Anche

in tempi recenti non ha perso il suo valore simbolico; basti ricordare che appare nello stemma della repubblica italiana e nelle monete da 20 e 50 lire.

In botanica però il termine "quercia" risulta alquanto equivoco. In tutto il mondo esistono ben trecento specie diverse di quercia, tutte riunite nel genere Quercus. In Italia ne sono presenti quindici comunemente riunite in tre sezioni diverse a seconda delle caratteristiche di persistenza delle foglie sull'albero (1). La sezione Robur comprende le querce con foglie caduche, ed è ad essa che appartengono le due specie che facilmente si possono incontrare nei dintorni di Belluno: la Quercus robur L. (=Q. pedunculata Ehrh.) e la Quercus pubescens Willd.. Nel linguaggio corrente dovrebbero identificarsi la prima con la farnia e la seconda con la roverella, ma usiamo il condizionale in quanto, in fatto di volgarizzazione di nomi scientifici latini, la confusione è pressochè totale.



FOGLIA DI QUERCUS PUBESCENS

FOGLIA DI QUERCUS PETRAEA

FOGLIA DI QUERCUS ROBUR

Nelle forme tipiche le due specie si distinguono facilmente l'una dall'altra: la Quercus robur ha le foglie di forma ovata, slargate superiormente, con 5-7 paia di lobi ampi separati da insenature arrotondate, con due piccoli lobi basali (orecchiette) e con un picciolo brevissimo (3-4 mm.). Le foglie della Quercus pubescens, pur ripetendo la forma delle prime, se ne distinguono per avere un picciolo ben distinto (8-12 mm) e la base della lamina di forma cuneata, senza orecchiette. Le foglie della Quercus pubescens sono inoltre tendenzialmente tomentose nella pagina inferiore, mentre quelle della Quercus robur so

(1) Più recentemente la Flora Europea di Cambridge suddivide le specie europee del genere Quercus in sezioni basate sulla reciproca interfertilità delle specie.

no solitamente glabre. Si aggiunga che le ghiande, i caratteristici frutti delle querce, nella Quercus robur sono portati a 2-3 su lunghi peduncoli, mentre nella Quercus pubescens sono in gruppo di 3-4 su breve peduncolo.

GHIANDE DI QUERCUS PUBESCENS

GHIANDE DI QUERCUS ROBUR

La Quercus robur è, tra le querce, quella che raggiunge, in condizioni ottimali, le maggiori dimensioni (anche 30-35 m d'altezza) e che vive mediamente più a lungo (400 anni circa). Non mancano però esemplari millenari ed altri che toccano i 50 m. Predilige i terreni freschi, fertili e profondi; era infatti tra i principali componenti degli antichi boschi che coprivano la pianura padana. Non è detto però che non si adatti a stazioni più ingrate, come si può notare proprio nei dintorni di Belluno, ove cresce spesso su terreni sassosi e superficiali. Il suo areale di distribuzione è molto vasto: copre infatti tutta l'Europa, arrivando fino alla Scandinavia ed agli Urali. La sua capacità di adattarsi a così diversi climi è spiegata con la presenza, all'interno della specie, di numerose razze geografiche, due delle quali si trovano in Italia: una per il nord ed una per il sud. Nei dintorni di Belluno la si può facilmente trovare in esemplari isolati o nei filari ai margini dei campi, nei cedui che coprono i primi rilievi o, allo stato cespuglioso, nei pascoli abbandonati che a poco a poco il bosco riconquista. Oltre i 500 m. d'altitudine si rarefà progressivamente: qualche ridotto esemplare lo si può trovare sul M. Serva fino ai 1000 m.

L'Altra quercia, Quercus pubescens Willd., è albero di minori dimensioni (massimo 25 m) e longevità (ma sempre dell'ordine di secoli) che la Quercus robur. E' specie che ama i pendii caldi e soleggiati, non sopporta i terreni pesanti, ma predilige quelli aridi e rocciosi. L'areale di distribuzione della Quercus pubescens è limitato all'Europa meridionale. Nei dintorni di Belluno la si incontra facilmente lungo

gli aridi versanti meridionali del M. Serva e del M. Talvena, ma scen de anche fino alla riva del Piave ove le condizioni, a lei favorevoli, lo permettano. Non supera comunque i 1000-1200 m. di altitudine.

Abbiamo prima parlato di relativa facilità a distinguere le due specie, se queste si presentano nelle forme tipiche. Infatti, a complicare le cose, da un punto di vista sistematico, c'è la reciproca fertilità del le due querce. Per tale motivo, specialmente negli ambienti in cui en trambe convivono (2) si possono incontrare, accanto alle due forme ti piche delle specie Quercus robur e pubescens, tutta una serie di indi vidui ibridi con caratteri morfologici intermedi di difficile inqua- dramento e dei quali, al più, si può dire se assomigliano più ad una specie che all'altra.
Accanto a queste due specie, la cui presenza per altro è da tempo se gnalata, è da considerare la possibilità di trovare una terza specie di quercia, la Quercus petraea (Matt.)Liebl, anche se chi scrive non ha mai avuto modo di incontrarla. Infatti il Soravia, nel suo "Manua le di tecnologia forestale" del 1877, la dà per presente nella zona qui considerata "specialmente nei versanti meridionali delle colline e bassi monti". F. Caldart per contro, nel suo "Le querce della vallata bellunese" del 1966, afferma di non averla mai trovata nei dintorni di Belluno, pur essendo senz'altro presente nella Val Belluna sul M. Miesna, sul M. Telva e nelle pendici sopra Lentiai; appare anche nella Val del Mis.

La Quercus petraea (a cui dovrebbe corrispondere il nome volgare di rovere) nelle forme tipiche si distingue dalle due specie in preceden za esaminate per le foglie che, pur ripetendo la forma classica, ten dono ad avere la massima larghezza a metà della lamina, anzichè nella parte distale. Le foglie hanno inoltre un picciolo nettamente più lun go che nei casi precedenti, misurando dai 10 ai 18 mm. Entra nella com posizioni di boschi di collina e mezza montagna; ama i suoli ben dre nati e non sopporta i ristagni di umidità. Pertanto la presenza della Quercus petraea, pur limitata a qualche singolo esemplare, proprio per motivi ecologici non è da escludere a priori dai dintorni di Belluno.

(C. Argenti)

) Anche se, come abbiamo visto, le due specie sono nettamente differen ziate da un punto di vista ecologico, non sono rare le stazioni in cui entrambe convivono.

VINO IN LATTINA ?

No, grazie !

OMBRE E LUCI
SUL
RICICLAGGIO DEI MATERIALI

In un precedente numero di questo notiziario ho avuto occasione di esaminare il problema (energetico ed ecologico insieme) dei vuoti a perdere, in un articolo a cui "L'Amico del Popolo", che lo ha cortesemente riprodotto, ha dato un risalto più ampio di quanto non potesse avere su questo fascicoletto. Torno ora sull'argomento prendendo lo spunto da due notizie, una cattiva e una buona, riportate nei mesi scorsi dalla stampa nazionale.

IL VINO IN LATTINA

La notizia cattiva si riferisce ad un decreto ministeriale che autorizza, in via sperimentale, la vendita di vino da tavola in recipienti metallici, o di plastica, o di cartone o alluminio plastificati, simili a quelli in cui vengono oggi distribuite molte altre bevande.

I giornalisti si sono gettati a pesce sulla ghiotta notizia (il "vino in lattina" ha ottenuto grossi titoli) e le hanno dedicato commenti soprattutto di costume, che possiamo così sintetizzare: "Il consumo del vino fa parte di un rituale tradizionale, che è giusto conservare contro le innovazioni del nostro tempo, perchè questo rituale è parte integrante della nostra civiltà, del nostro modo di vivere più genuino".

Il concetto è apprezzabile, e vi si può senz'altro aderire. Ma dispiace che, fra tante obiezioni, nessuno si sia ricordato di quella di carattere ambientale; e ciò testimonia come le argomentazioni ecologiche abbiano, purtroppo, scarso peso nella mente di persone che la professione giornalistica rende pur così sensibili agli umori e agli orientamenti dell'opinione pubblica. Intendo dire che nessuno ha rilevato che l'adozione di contenitori di metallo o di plastica per il commercio del vino costituisce un ulteriore motivo di spreco di materie prime e di energia, e un'occasione in più per causarne la dispersione in un ambiente dove i rifiuti e gli oggetti estranei stanno accumulandosi in modo veramente eccessivo.

Siamo ancora lontani da quell'inversione di tendenza per la quale le organizzazioni ecologiche si stanno battendo.
Vorrei sottolineare come questi comportamenti fanno a pugni con il buon senso: con il continuo aumento dei costi energetici e la diminuzione delle risorse naturali, la logica vorrebbe che l'introduzione di questi nuovi consumi fosse accompagnata dall'adozione parallela di sistemi per il recupero delle materie prime impiegate. Ma nel campo dei consumi privati si fa molto poco, quasi niente, nonostante la tecnologia offra la possibilità di eseguire correttamente i recuperi e il reimpiego dei materiali, con sistemi comunemente adottati in campo industriale.

Sarebbe necessario educare la gente a non disperdere niente, magari garantendo un piccolo tornaconto, e rendere contemporaneamente disponibili punti di raccolta e di smistamento.
Nazioni più ricche di noi già lo fanno. Negli Stati Uniti, ad esempio, dove si registra un consumo annuo di 40 miliardi (!) di lattine di alluminio, con un incremento, sempre annuo, del 7 per cento, si sono recuperate nel 1980 ben 330 mila tonnellate di metallo.
L'Italia, ancora ben lontana dai consumi americani, produce circa 700 milioni di barattoli all'anno, che, se fossero integralmente recuperati, farebbero risparmiare 30 mila tonnellate di alluminio, alle quali corrisponde un consumo energetico di oltre due miliardi di chilowattora, attualmente in gran parte sprecati.

L A M A C C H I N A C H E R E C U P E R A I B A R A T T O L I

Come viene eseguito in America il recupero? Mediante un'efficace e integrale raccolta dei contenitori usati, messa in atto dalle stesse ditte produttrici, utilizzando, tra l'altro, macchine che sono delle specie di distributori automatici alla rovescia: ritirano i vuoti e rilasciano un buono convertibile in moneta contante.

La notizia buona è appunto questa: la macchina, che, tra parentesi, è progettata e prodotta in Italia, è stata finalmente introdotta anche da noi, per iniziativa di un grosso supermercato di Bologna. Ci auguriamo che altre ditte, sensibili non tanto ai problemi ecologici quanto all'effetto promozionale che questa pratica può avere sul consumatore, la diffondano nel resto del territorio nazionale, mettendo in evidenza le sue caratteristiche e i suoi vantaggi.

Due parole sul suo funzionamento: essa riceve i barattoli, e rilascia uno scontrino che vale come buono d'acquisto per il supermercato, in ragione di 15 lire per pezzo. I contenitori vuoti vengono accumulati all'interno, e periodicamente compressi per ridurne il volume. Il ciclo di funzionamento si chiude con l'espulsione di una balla di metallo compattato di poco più di due chilogrammi. Non si dimentichi che l'impiego di questa macchina può essere un buon affare.
Costa sette milioni (contiene un complesso sistema di controlli computerizzati) e si ammortizza in due anni.

In conclusione, occorre dire che questo sistema risolve un solo aspetto del problema, quello del recupero, e lascia irrisolto quello del costo economico del vuoto a perdere e della sua confezione, che grava tutto sul consumatore, e non può essere nemmeno in parte compensato dal rimborso di poche lire per pezzo restituito.
La pratica corretta è sempre quella del vuoto a rendere. L'introduzione di talune tecniche di recupero è un fatto positivo soprattutto per i suoi effetti psicologici sul consumatore, che viene educato a svolgere una funzione attiva a favore dell'ambiente. (E. Garberoglio)

FUNGHI : PARLIAMONE INSIEME

FUNGHI VELENOSI E LORO TOSSICITA'

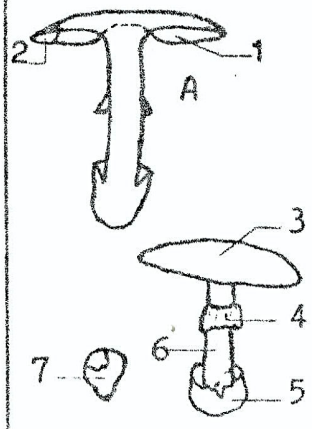
- Quinta parte.

Nei precedenti notiziari sono stati trattati gli avvelenamenti e le intossicazioni più comuni causate dall'ingestione di funghi.

Con questo numero comincia la descrizione e la illustrazione di quei funghi considerati i responsabili degli avvelenamenti e delle intossicazioni precedentemente descritte. I funghi verranno descritti in apposite schede che, come da mia intenzione, spero siano semplici e facili da interpretare.

SCHEDA n. 1

genere: AMANITA	specie: PHALLOIDES	nome volgare: TIGNOSA VERDOGNOLA	classe: BASIDIOMICETI



LEGGENDA: A.sezione-1.lamelle 2.lamellule-3. cappello-4.anello-5.volva-6. gambo-7.ovulo.

D E S C R I Z I O N E

CAPPELLO: 5-20 cm.- da subsferico a piano - liscio - da giallognolo-verde a olivastro.

IMENIO:.. lamelle bianche e fitte - non aderenti al gambo.

GAMBO:... 8-20 x 1-2 cm. - quasi cilindrico - bianco con zebrature sotto l'anello - anello bianco, caduco - piede bulboso - volva membranosa, bianca, ampia.

CARNE:... bianca e tenera

ODORE:... disgustoso-cadaverico negli esemplari maturi.

SAPORE:.. leggero di nocciola poi acidulo.

PERIODO:. da tarda primavera a fine autunno.

HABITAT

SABBIA	☐
PRATO	☐
RADURA	☒
LUOGO UMIDO	☐
BOSCO	☒
MISTO	☐
LATIFOGLIA	☒
AGHIFOGLIA	☐
PASCOLO	☐
LEGNO	☐
RIF.ORGAN.	☐

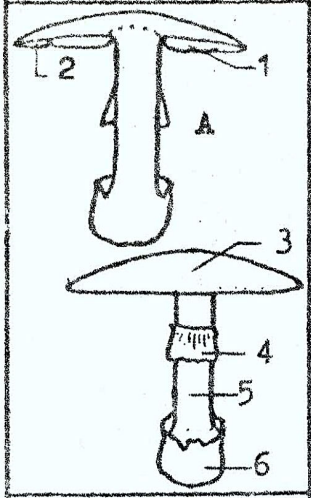
PARASSITA	☐
SAPROFITA	☒
SIMBIONTE	☐

NOTE: fungo etoregeneo cioè con gambo che si stacca nettamente dal cappello - esiste in forma bianca - spore bianche in massa ovoidali.

AVVELENAMENTO: lesioni a carico del fegato e dei reni con complicazioni collaterali - grave-spesso MORTALE.

ASSOMIGLIA A: Amanita citrina - Tricholoma sejunctum.

genere:	specie:	nome volgare:	classe:
AMANITA	VERNA	TIGNOSA PRIMAVERILE	BASIDIOMICETI



LEGGENDA: A.sezione-1.lamelle 2.lamellule-3. cappello-4.anello-5.gambo-6. volva.

DESCRIZIONE

CAPPELLO: 3-9 cm.- da emisferico a piano, liscio, bianco o leggermente crema in centro.
IMENIO:.. lamelle bianche e fitte, libere al gambo - molte lamellule.
GAMBO:... 4-10 x 0,6-1,5 cm. - cilindrico, base bulbosa, pieno poi cavo, con anello caduco - Volva bianca, membranosa chiusa al bulbo.
CARNE:... bianca e tenera.
ODORE:... senza odore caratteristico.
SAPORE:.. insignificante.
PERIODO:. primavera.

HABITAT

SABBIA	☐
PRATO	☐
RADURA	☐
LUOGO UMIDO	☐
BOSCO	☒
MISTO	☐
LATIFOGLIA	☒
AGHIFOGLIA	☐
PASCOLO	☐
LEGNO	☐
RIFIUTI ORG.	☐

PARASSITA	☐
SAPROFITA	☐
SIMBIONTE	☒

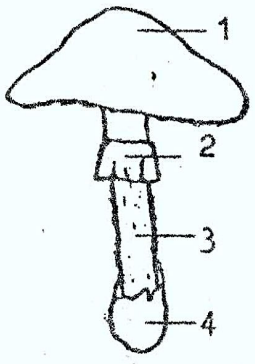
NOTE: fungo con gambo che si stacca nettamente dal cappello - pur essendo primaverile la si può trovare, raramente, anche in autunno spore sferico-ovoidali, bianche.

AVVELENAMENTO: è lo stesso dell'Amanita Phalloides: grave e spesso MORTALE.

ASSOMIGLIA A: amanita solitaria - lepiota naucina - giovani psalliota.

SCHEDA n. 3

genere:	specie:	nome volgare:	classe:
AMANITA	VIROSA	TIGNOSA BIANCA	BASIDIOMICETI



LEGGENDA:
1 - cappello
2 - anello
3 - gambo
4 - volva

DESCRIZIONE

CAPPELLO: 4-8 cm. - globoso, conico poi tipicamente campanulato - bianco con tenui resti membranosi al bordo che è sinuoso.
IMENIO:.. lamelle fitte e bianche con filo leggermente fioccoso.
GAMBO:... 8x15-0,6x1,5 cm. - cilindrico, slanciato, bianco con superficie lanosa - anello fragile e poco evidente - volva membranosa, bianca inguainante.
CARNE:... bianca e molle.
ODORE:... sgradevole.
SAPORE:.. disgustoso.
PERIODO:. dalla primavera all'autunno.

HABITAT

SABBIA	☐
PRATO	☐
RADURA	☐
LUOGO UMIDO	☒
BOSCO	☒
MISTO	☒
LATIFOGLIA	☐
AGHIFOGLIA	☒
PASCOLO	☐
LEGNO	☐
RIFIUTI ORG.	☐

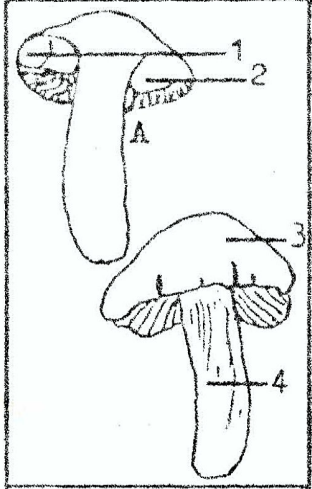
PARASSITA	☐
SAPROFITA	☐
SIMBIONTE	☒

NOTE: fungo eterogeneo - sono tipici la forma campanulata del cappello e la lanosità nel gambo. Spore bianche sferiche.

AVVELENAMENTO: molto grave come per le Amanite Phalloides e verna.

ASSOMIGLIA A: Lepiota naucina Lepiota cretacea

genere:	specie:	nome volgare	classe
CORTINARIUS	ORELLANUS	CORTINARIO ORELLANO	BASIDIOMICETI



LEGGENDA:
A: sezione
1: lamellule
2: lamelle
3: cappello
4: gambo

D E S C R I Z I O N E

CAPPELLO: 3-8,5 cm.- prima emisferico poi aperto, con umbone, poco carnoso, orlo sottile, da rosso-arancio a brunastro-fulvo.
IMENIO:.. lamelle spaziate, grosse, arrotondate al gambo, da zafferano a rosso-ruggine
GAMBO:... 4-8 x 0,5-1,2 cm. - sodo, pieno, quasi cilindrico, prima giallo poi giallo-ruggine, finemente fibrilloso.
CARNE:... gialla, ruggine sotto la cuticola del cappello.
ODORE:... leggero di radice.
SAPORE:.. dolciastro
PERIODO:. agosto - ottobre.

HABITAT

SABBIA	☐
PRATO	☐
RADURA	☒
LUOGO UMIDO	☐
BOSCO	☒
MISTO	☐
LATIFOGLIA	☒
AGHIFOGLIA	☐
PASCOLO	☐
LEGNO	☐
RIFIUTI ORG.	☐

PARASSITA	☐
SAPROFITA	☒
SIMBIONTE	☐

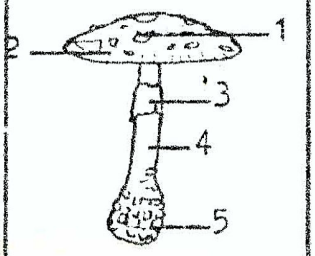
NOTE: fungo omogeneo. Appartiene ai cortinari di piccola taglia, asciutti e dai vivaci colori. nel genere è ascritto al gruppo delle DERMOCYBI.

AVVELENAMENTO: lesioni ai reni e al fegato Lunga incubazione (fino a 15/17 gg.). Raro in Italia. MORTALE

ASSOMIGLIA A: qualche inocybe e ad altri cortinari piccoli (dermocybi)

SCHEDA n. 5

genere:	specie:	nome volgare:	classe:
AMANITA	MUSCARIA	OVULO MALEFICO	BASIDIOMICETI



LEGGENDA:
1: verrucche
2: cappello
3: anello
4: gambo
5: volva

D E S C R I Z I O N E

CAPPELLO: prima emisferico poi aperto, margine leggermente striato, rosso o rosso-aranciato con numerose verrucche bianche - 6-20 cm., carnoso.
IMENIO:.. lamelle molto fitte, larghe, libere al gambo, bianche.
GAMBO:... 12-25 x 1-2,5 cm. - cilindrico pieno poi cavo, base bulbosa con volva aderente dissociata in perline, bianco con anello ampio, striato, bianco.
CARNE:... da bianca a giallo-aranciata.
ODORE:... insignificante.
SAPORE:.. insignificante.
PERIODO:. estate - autunno.

HABITAT

SABBIA	☐
PRATO	☐
RADURA	☒
LUOGO UMIDO	☐
BOSCO	☒
MISTO	☐
LATIFOGLIA	☒
AGHIFOGLIA	☒
PASCOLO	☐
LEGNO	☐
RIFIUTI ORG.	☐

PARASSITA	☐
SAPROFITA	☐
SIMBIONTE	☐

NOTE: è il classico fungo delle fiabe, conosciuto da tutti per la sua bellezza e per le sue leggende.

AVVELENAMENTO: provoca danni al sistema nervoso ma non molto gravi. Da non consumare anche se c'è chi lo fà

ASSOMIGLIA A: amanita caesarea.

BONSAI

ARTE VIVENTE GIAPPONESE

La miniaturizzazione del muschio (VI)

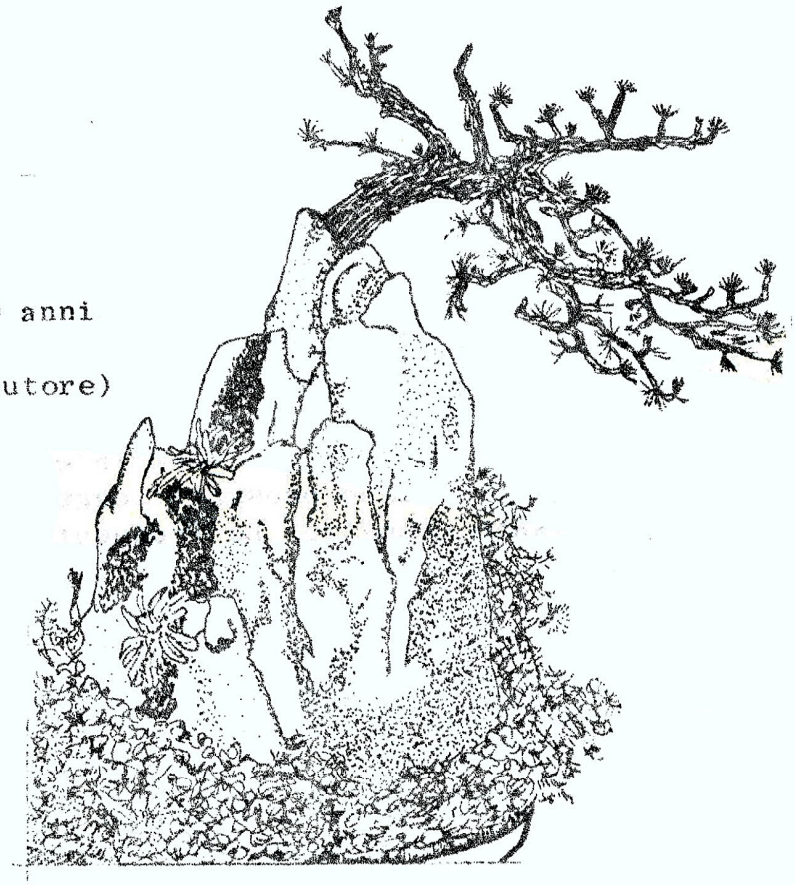
A cura di Armando DAL COL

L'altezza dei filamenti del muschio, per creare l'"habitat" dei Bonsai, deve essere ben proporzionata in rapporto all'albero, onde assicurare una visione estremamente piacevole. Andate a cercare il muschio nel bosco e nei luoghi umidi. Al rientro, deponete il muschio sopra una tavola. Munitevi di un coltello piuttosto massiccio e tagliuzzate il muschio molto finemente, fino a formare un terriccio. Esponetelo, quindi, al sole per due - tre giorni, ben disteso sopra un tavolo. Questo procedimento preliminare favorisce la sterilizzazione del terriccio di muschio, contribuendo inoltre, all'eliminazione di eventuali larve presenti nel terriccio. Spargete questo terriccio di muschio sopra la terra degli alberelli trapiantati nei contenitori. Lo spessore utile di questo terriccio, dovrà essere di due -tre millimetri. Con un bastoncino appuntito conficcherete nel terreno il suddetto terriccio. Innaffiate ora il tutto a "pioggia". Con il palmo della mano pressate leggermente la superficie fino a formare un manto compatto. Le frequenti irrigazioni di cui abbisognano i Bonsai, fanno si che, a distanza di tre-quattro mesi, il terriccio di muschio posto in superficie si rigenera. Nel riprendere vita, il muschio assume le colorazioni tipiche della specie di appartenenza;i filamenti, però, sono estremamente ridotti, formando un manto vellutato. Si viene a creare così artificialmente il muschio, rapportando nelle giuste proporzioni l'"habitat" con l'altezza del Bonsai.

Il terriccio di muschio ha, tuttavia, un handicap (almeno per quelle persone che non si accontentano facilmente, come me): Sottoposto, infatti, alle frequenti irrigazioni artificiali e naturali, viene parzialmente dilavato. Questo avviene a causa del lungo periodo di tempo necessario per la rigenerazione e, quindi, per l'emissione di radici che ancorino il nuovo muschio al terreno. Così, per ottenere l'effetto voluto, bisognerà ripetere l'operazione sopra descritta nelle parti che risulteranno dilavate. Il dilavaggio avviene, normalmente, alla base del tronco, perchè questa si trova sollevata rispetto al bordo del vaso, formando un pendio. Dovendo operare in questo modo non si ottiene la contemporanea formazione del manto di muschio su tutta la superficie del contenitore. Per ovviare a questo inconveniente ho ricercato nuove soluzioni al problema, creando un nuovo metodo.

Questo consiste nel ricercare in natura zolle di muschio che siano cresciute in anfratti rocciosi o sui muri e che, quindi, presentano un muschio di per sè molto ridotto. Queste vengono disposte sul terreno del Bonsai per tutta la superficie del contenitore e fatte aderire comprimendole con le mani. Si possono inoltre inserire delle piccole rocce che, "affiorando", simulano l'ambiente naturale. Eseguita questa operazione si procede ad un'abbondante annaffiatura. Quando le zolle hanno attecchito, s'interverrà con una forbicetta "rasando" i filamenti del muschio in modo da ottenere un'ulteriore

miniaturizzazione del muschio nella futura "gettata" dei filamenti.
Con questo metodo otteniamo repentinamente l'effetto desiderato, anche se bisogna aver cura di ripetere periodicamente l'operazione, ricorrendo all'intervento del "parrucchiere".
Ho constatato, con le mie esperienze, che il muschio si rivela molto efficace nel mantenere l'umidità del substrato ed è, inoltre, piacevole a vedersi. (Continua)



Larix decidua
Altezza: 20 cm.
Età apparente: 100 anni
ISHIZUKI STILE
(Collezione dell'Autore)

S U I S E K I

A R T E F I L O S O F I C A G I A P P O N E S E

L'arte del "SUISEKI" ha delle affinità con l'arte del "Bonsai", per quanto non vengano usate piante.
I maestri giapponesi, cultori del Bonsai, nel loro mistico modo di vivere, pensare e concepire gli aspetti della natura, hanno creato l'arte Suiseki, che consiste nella ricerca di pietre o piccole rocce, che rievochino, con il loro aspetto miniaturizzato, un'aspra vetta, un paesaggio, una catena di montagne, magari con gole e vene caratteristiche dalle sembianze di impetuosi corsi d'acqua, oppure addirittura un fiore: tutto ciò è altamente apprezzato.
La filosofia, con cui è necessario avvicinarsi a questa arte, si riversa in una fluidità distensiva che fa bene allo spirito.
In Italia, l'arte del Suiseki è pressochè sconosciuta e, fra le pochissime persone creatrici di Bonsai, che io conosco, nessuna, oltre a me, si è ancora avvicinata all'arte Suiseki. (Armando DAL COL)

FOGLI D'ERBARIO

Spiraea aruncus L.

(Rosaceae)

Erba di becco

Nei mesi di aprile e di maggio, i germogli giovani, che cominciano a svilupparsi dal rizoma legnoso di questa rosacea, vengono raccolti dai frequentatori della montagna per essere consumati come gli asparagi, in quanto molto appetitosi per il gradito sapore delicatamente amarognolo. La pianta, che può superare il metro di altezza, ama crescere vicino ai cespugli nei siti freschi ed ombreggiati dei boschi e fiorisce dal mese di maggio al mese di luglio. Negli esemplari conservati, raccolti nel mese di giugno nei boschi del Nevegal, si nota come i minuscoli fiori bianchi raccolti in lunghe spighe cilindriche, formino nell'insieme una decorativa e grande pannocchia. Le foglie, molto grandi e lungamente picciolate, sono formate da due-tre foglioline opposte e da una terminale legermente più grande, tutte acuminate e seghettate ai margini.

Spiraea aruncus L.